

Miti

Un testo dell'autore nato in Ungheria strutturato come resoconto di un banchetto senza fine. Ma non tutti i nutrimenti sono nutrienti

# «Scolando assenzio e moscato» La gastronomia dionisiaca di Kemeny

di ROBERTO GALAVERNI

**A**ndrebbe letto a voce alta, declamato senz'alcuna prudenza o pudore il poemetto che detta il titolo al nuovo libro di poesie di Tomaso Kemeny, *Poemetto gastronomico e altri nutrimenti*. Impudente, divertito, gioioso, Kemeny trova proprio in questo testo il suo assetto migliore. Costruito come resoconto eroicomico di un «banchetto interminabile», il poemetto può essere collegato a una linea carnevalesca da sempre minoritaria nella tradizione poetica italiana (Pulci e Redi, ad esempio). Del resto, la felicità dei sensi, il piacere del gioco, la più euforica espansione corporale, tendono già di per sé a rappresentare un'eccezione nel panorama attuale della nostra poesia, in cui il corpo — ahimè — risulta quasi invariabilmente un corpo ferito, in bancarotta, e il poeta il detentore, non si sa per quale speciale investitura, di una specie di primato o privilegio della sofferenza.

Al contrario, Kemeny celebra qui tutt'insieme la «gioia di vivere», la «gioia terrestre», la «gioia cosmica». Dioniso (o Bacco), Eros e Demetra sono il suo nord. Il corpo e più di tutto, trattandosi di epica gastronomica, il gusto, vengono assunti come possibilità di rovesciamento e di liberazione. Il profluvio, o meglio la danza catartica dei vini e delle portate si affida al nume di Gioacchino Rossini, anche se poi vengono in mente Petronio e Rabelais. Ma liberazione da cosa? È presto detto: dal «dispotismo», dal «fanatismo», dal «denaro», dai «poteri criminali»... E più di tutto, alla maniera dei classici (Kemeny è del resto un poeta pagano), dalla

«falce del Tempo» che nega la vita. All'estasi sensibile s'accompagna un sottofondo costante di malinconia. Un po' come alcuni dei suoi riferimenti principali, Byron, Breton, Henry Miller, Kemeny è un temperamento romantico e anticonformista, che gioca d'attacco inseguendo ed esaltando la pienezza vitale, ma come se ad ogni passo dovesse scrollarsi di dosso il fardello di una natura morta.

Troppo facile, si potrà dire. Eppure Kemeny (di cui per Nomos Edizioni sono uscite ora anche le poesie giovanili: *Quarantacinque poesie 1952-1961*) ha trovato la sua strada per dire sì, anziché no, al piacere. A partire dal tono del discorso poetico, che si snoda sul confine tra enfasi e ironia; un tono sorridente che tra rime e lessico aulico appare sempre sopra il rigo e un poco in posa, ma consapevolmente, con grande affabilità e cortesia:

«E mentre felice slitto / oltre il ciclone del silenzio / scolando assenzio e moscato, / sotto la luna intravedo una vela / mentre addento una mela selenita / e un bacio febbrile sulla bocca / mi svela un piacere più intenso / della morte e della vita». Potremmo collocarlo a mezza via tra la sfrenatezza da crapula di un Gérard Depardieu e il codice di comportamento di un De Sade capovolto (quest'ultimo richiamato nel testo). Del resto, non si tratta soltanto di un atteggiamento eslege. Il libertinaggio culinario, proprio come quello poetico, non è fine a se stesso, ma possiede una regola; o meglio ancora, si propone in sé come la regola. La ricetta che Kemeny vorrebbe porre «al centro della tavola italiana» ha infatti a che vedere con un ideale di civiltà, con un'utopia antropologica. E che la

gastronomia civile, radicalmente anti-televisiva, diventi un modello etico, fa senz'altro pensare. Che a proporlo sia poi un ungherese fuggito a vent'anni dalla terra natale per trovare in Italia una seconda patria, fa pensare due volte.

Il *Poemetto gastronomico e altri nutrimenti* non è però tutto sul livello del testo eponimo. Potrei dire che non tutti gli altri nutrimenti sono altrettanto nutrienti. Alcune poesie lo sono: *Lettera scritta*

a Byron; «*Joie de vivre*» alla Henri Matisse; *Nevica sul generale Garibaldi*; *Ma la voglia di vivere* e quattro o cinque ancora. Altre volte, invece, la premessa della poesia, vale a dire il mitomodernismo che costituisce l'ideologia poetica di Kemeny (peraltro legittima come qualsiasi altra poetica), finisce per sopravanzare la poesia stessa, dettando, per così dire, il risultato. Quanto più Kemeny entra senza sbavature nella parte del poeta sciamano e nel credo dell'«arte della parola ispirata», tanto più la sua ispirazione si fa esterna, tanto più la celebrazione della bellezza di ciò che esiste diventa celebrativa. La sua lingua fatica allora a trovare una consistenza e una tenuta, come se si creasse un dislivello tra la spinta espressiva e l'espressione, tra il fiato e la voce. E questo a dire sia della difficoltà di dare davvero corpo a un certo tipo di parola poetica, sia della retorica comunque genuina (l'aggettivo è suo) di un poeta che sente la poesia come un'energia inseparabile dalla vita vissuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile

Ispirazione



*i*

*Kemeny*

POEMETTO  
GASTRONOMICO  
E ALTRI NUTRIMENTI

JacaBook

**TOMASO KEMENY**  
**Poemetto gastronomico  
e altri nutrimenti**  
JACA BOOK  
Pagine 152, € 13



UN'IMMAGINE DEL VIDEO «STORM SEQUENCE» DI SHAWN GLADWELL